

Agrotour, gli atenei analizzano i vitigni

Rosso, secco, fruttato, moderatamente alcolico. Sono queste le principali caratteristiche del vino Terrano, prodotto tipico dell'altipiano carsico.

Un territorio che, per le peculiari condizioni geoclimatiche, è la patria ideale di questo vino realizzato con vitigno di refosco.

Per garantirne l'alta qualità e proporne un consumo consapevole, ricercatori, istituzioni e produttori italiani e sloveni lavorano fianco a fianco nell'ambito del progetto «Agrotour».

Dando vita a una sorta di filiera della ricerca, che dalle fasi della produzione arriva fino al momento della degustazione.

E proprio da piacevoli degustazioni saranno scanditi gli incontri pubblici organizzati dalla Provincia di Trieste in occasione di TriesteNext: venerdì 28 settembre alle 18.30 e domenica 30 alle 11 nel Polo di Corso Cavour.

Due incontri dedicati alla conoscenza delle proprietà organolettiche, alle tradizioni e alle innovazioni che contraddistinguono la produzione di questa eccellenza enogastronomica del territorio.

«Agrotour» è un progetto finanziato dal Programma per la cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013 che coinvolge sei partner: in Slovenia l'Istituto agrario, il Consorzio dei produttori del vino Terrano del Carso e l'ateneo di Nova Gorica, e in Italia le università di Trieste e Udine e il Consorzio tutela vini Collio e Carso.

«Uno degli scopi principali - spiega il coordinatore Klemen Lisjak - è studiare le tecnologie viticole e di vinificazione per migliorare la qualità del vino e riuscire a eliminare la presenza di sostanze tossiche, come i pesticidi, e altri possibili inquinanti presenti nel suolo. Vogliamo inoltre unificare la tecnologia viticola dei singoli produttori per creare un brand transfrontaliero».

I ricercatori sono anche impegnati nello studio degli effetti degli antociani sulle cellule umane.

«Proprio questi coloranti,

di cui è ricco proprio il Terrano, agiscono da antiossidanti e proteggono le nostre cellule dall'invecchiamento» commenta Sabina Passamonti dell'ateneo triestino.

Simona Regina

